

Rigore professionale e onestà intellettuale

di Flavio Zanetti

Al numero 32 della Thunstrasse a Berna, la strada che, oltre il ponte del Kirchenfeld, porta al quartiere delle ambasciate, aveva sede la Corrispondenza politica svizzera (CPS), un'agenzia stampa sorta nel 1917 con il nome di Mittelpresse (Stampa media svizzera) allo scopo di rafforzare l'unità nazionale, l'indipendenza del Paese di fronte alle minacce esterne delle nascenti ideologie totalitarie di destra e di sinistra, la difesa dello stato di diritto e dell'economia di libero mercato (il suo nome venne mutato in CPS nel 1937). Finanziata dagli ambienti economici e sostenuta da cerchie politiche vicine ai partiti borghesi, la CPS offriva in abbonamento ai giornali, in modo particolare a quelli locali, un servizio quotidiano in tedesco, francese e italiano. Guido Locarnini vi approdò, terminati gli studi, per assumere la redazione di lingua italiana lasciata vacante da Elvezio Simen, figlio del consigliere di stato Rinaldo Simen, iniziando la sua carriera giornalistica. Nato il 16 gennaio 1919, originario di Monte Carasso, Locarnini – che compie oggi 90 anni – aveva ottenuto la maturità federale al Collegio Papio di Ascona prima di iscriversi alla facoltà di lettere e storia dell'Università di Berna. Concluse gli studi nel 1946, dopo un periodo all'Università di Heidelberg e parecchi mesi di servizio militare, presentando

una tesi di dottorato dal titolo Die literarischen Beziehungen zwischen der italienischen und der deutschen Schweiz (Ed. Franke, Berna 1946). Un sostanzioso lavoro di quasi 400 pagine in cui, accanto alla tematica strettamente letteraria, frequenti sono i riferimenti ai rapporti storici, politici, economici tra Svizzera tedesca e italiana. Un lavoro ancora oggi di indispensabile consultazione per chi si occupa di questi problemi. In esso già si intravedono gli interessi e le tematiche che saranno alla base della sua futura attività di giornalista e di autore di parecchi saggi e pubblicazioni nei quali emerge con forza il suo impegno civico in favore della difesa dell'italianità svizzera, dell'immagine del Ticino, del federalismo e delle istituzioni democratiche elvetiche. Alla CPS Locarnini rimase fino al 1965 riuscendo a portare in porto un progetto che nutriva da tempo, quello di trasferire in Ticino, a Lugano, la redazione di lingua italiana. Non già per rispondere al richiamo del cantone d'origine, ma piuttosto con un preciso proposito: riunire le forze economiche del Cantone per dar loro più voce sul piano politico cantonale e federale nonché intensificare i reciproci rapporti tra Bellinzona e Berna. A tale precipuo scopo la redazione ticinese fu rafforzata anche con l'innesto di un redattore svizzero-tedesco. Lavoro non facile in un Cantone in cui bisognava fare i conti con la partitocrazia e con una mentalità molto provinciale che consentì comunque di

dare avvio all'iniziativa concretatasi nella creazione dell'Associazione industriali ticinesi (AITI) diventata nel frattempo AIT (Associazione industrie ticinesi). Locarnini ne fu artefice, assieme con i maggiori esponenti dell'economia, in particolare l'industriale Luigi Giussani e l'economista Carlo Viscardi, allora presidente della Camera di commercio. Nel 1966 Locarnini venne incaricato di creare il complesso editoriale del Corriere del Ticino di cui divenne direttore nel 1969. La CPS continuerà la sua attività, seguendo la linea da lui tracciata, fino al 1993 allorché tutte e tre le redazioni vennero chiuse confrontate con difficoltà finanziarie e i mutamenti in atto nel mondo sia economico sia dell'informazione. Il Corriere del Ticino rappresentò per Locarnini una nuova sfida. Il quotidiano, a dispetto della sua testata, era prettamente un giornale luganese, di importanza locale. Durante la sua direzione Locarnini ne potenziò la cronaca, l'informazione politica, economica, culturale e soprattutto il commento, attorninandosi di validi collaboratori e trasformando il quotidiano in una voce ascoltata sul piano ticinese, svizzero italiano, nazionale e transfrontaliero. Erano gli anni di intenso sviluppo economico ma anche di tensioni politiche e sociali: la forte immigrazione, la nascita e l'affermazione del Partito socialista autonomo, il terrorismo in Italia e l'influsso di movimenti estremisti di sinistra italiani sul nostro Cantone,

scandali finanziari. Sotto la sua guida il Corriere del Ticino seppe esprimere quel momento con un'informazione pluralista, rispettosa della sua linea editoriale di «quotidiano indipendente della Svizzera italiana», certamente più di quanto non lo sia diventato dopo la sua partenza, nel 1983, e soprattutto negli ultimi anni se si pensa che anche l'autorevole Neue Zürcher Zeitung, in più di una sua corrispondenza dal Ticino, lo ha definito «die freisinnige Tageszeitung Corriere del Ticino». Uscito dalla scena professionale con discrezione e signorilità, dopo essere stato anche direttore del Corso di giornalismo della Svizzera italiana, dal 1986 al 1993, Locarnini ha continuato a occuparsi dei rapporti interetnici confederali, un tema sul quale venne ripetutamente invitato a tenere conferenze, in tedesco oltre San Gottardo. Né smise di seguire con interesse e competenza, arricchendosi di costanti letture, le vicende politiche, economiche e culturali della Svizzera, in particolare di guardare con occhio attento all'evoluzione del mondo dei massmedia è stato un artefice di primo piano per rigore professionale onestà intellettuale. Pregi che ricordiamo oggi con molta riconoscenza, stima e affetto in occasione dei suoi 90 anni, augurando al «maestro», collega e amico ancora molti anni di vita senza invecchiare, come ha saputo fare, con saggezza e lucidità mentale, fino ad ora.